Se chiunque potesse avere tutto quello che vuole ogni volta che lo vuole, la politica non sarebbe mai esistita. Al di là del significato esatto di questa complessa attività che nei secoli, come illustra questo libro, è stata intesa in molti modi diversi, è evidente che l'esperienza umana non ci fornisce mai tutto quello che desideriamo. Dobbiamo invece competere, lottare, scendere a compromessi e a volte combattere per ottenerlo. Così facendo, sviluppiamo un linguaggio per spiegare e giustificare le nostre pretese e per sfidare, contraddire o rispondere alle pretese altrui. Può essere la lingua dell'interesse, sia individuale che collettiva, o la lingua dei valori, come i diritti e la libertà, l'uguaglianza e la giustizia ma, fin dalle origini, l'attività fondamentale della politica è stata lo sviluppo di idee e concetti, i quali ci aiutano ad avanzare rivendicazioni e a difendere i nostri interessi.

> La società politica esiste per perseguire azioni nobili e non per pura compagnia.
> **Aristotele**

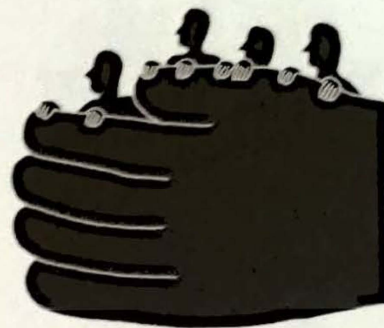
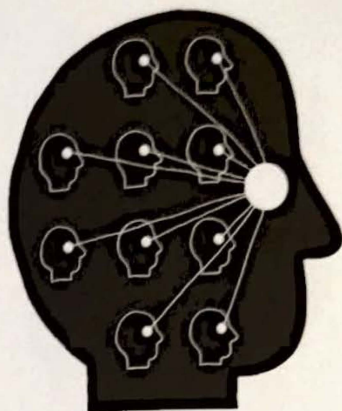
Tuttavia, la politica e il ruolo delle idee non è solo questo. Essa non può essere ridotta alla domanda "chi ottiene cosa, dove, quando e come". Senza dubbio, la vita politica è in parte una risposta necessaria alle sfide della vita quotidiana e il riconoscimento che l'azione collettiva è spesso migliore dell'azione del singolo individuo.

Ma un'altra tradizione del pensiero politico si rifà all'antico filosofo greco Aristotele, secondo il quale la politica non è solo la lotta per soddisfare i bisogni materiali in condizioni di penuria. Quando emergono società complesse, altre domande sorgono spontanee. Chi deve governare? Che poteri hanno i politici e qual è il rapporto tra la loro rivendicazione di legittimità e le altre fonti di autorità, come la famiglia o le pretese delle autorità religiose?

Aristotele sosteneva che per l'uomo è naturale vivere in modo politico, intendendo non solo che vive meglio in una società complessa, piuttosto che abbandonato e isolato, ma che il fatto di avere opinioni proprie su come affrontare le questioni di interesse pubblico è appropriato alla natura umana. La politica è un'attività nobile con cui gli uomini decidono le regole di vita e gli obiettivi della collettività.

Il moralismo politico

Aristotele riteneva che non si dovesse consentire a tutti gli esseri umani di impegnarsi in attività politiche. Nel suo sistema, donne, schiavi e stranieri erano esclusi dal diritto di governare se stessi e gli altri. Ciononostante, la sua idea fondamentale, secondo cui la politica è un'attività collettiva unica che si rivolge a determinati obbiettivi e finalità comuni, rimane ancora valida. Ma quali sono le sue finalità? Fin dall'antichità, molti filosofi e figure politiche hanno sviluppato idee diverse sugli obiettivi che la politica può o deve conseguire: un approccio noto come moralismo politico.

Per i moralisti, la vita politica è un ramo dell'etica – o filosofia morale – e non è un caso che fra loro vi siano molti filosofi. Essi sostengono che la politica dev'essere orientata al conseguimento di obiettivi sostanziali e che gli accordi politici sono necessari per proteggere, per esempio, valori come la giustizia,

l'uguaglianza, la libertà, la felicità, la fraternità o l'autodeterminazione nazionale. Nella sua espressione più radicale, il moralismo descrive società politiche ideali, note come utopie dal titolo del saggio del famoso statista e filosofo inglese Thomas More, *Utopia*, pubblicato nel 1516, che descriveva un'immaginaria isola-regno abitata da una società ideale. Il pensiero politico utopico risale all'opera del filosofo greco antico Platone *La Repubblica*, ancora fonte di ispirazione per i pensatori moderni, come l'americano Robert Nozick, esponente del libertarianismo e autore di *Anarchia, Stato e utopia*. Ritenuto da alcuni teorici un progetto pericoloso, poiché in passato ha fornito giustificazioni alla violenza totalitaria, nella sua espressione migliore il pensiero utopico fa parte di un processo finalizzato a una società migliore, e molti pensatori tra quelli citati in questo libro se ne servono per suggerire valori da perseguire o proteggere.

Il realismo politico

Un'altra grande tradizione del pensiero politico rifiuta l'idea che la politica esista per promuovere un valore morale o etico, come la felicità o la libertà. Essa riguarda invece il potere in quanto mezzo attraverso il quale raggiungere un fine, sconfiggere i nemici e maturare compromessi. Senza la capacità di acquisire ed esercitare il potere, i valori, per quanto nobili, sono inutili.

I pensatori che spostano l'enfasi dalla morale al potere sono detti realisti. La loro attenzione è rivolta al comando, al conflitto e alla guerra, mentre considerano spesso con cinismo le motivazioni umane. Forse i due maggiori teorici del potere sono l'italiano Niccolò Machiavelli, autore del trattato *Il Principe*, e l'inglese Thomas Hobbes, che scrisse *Il Leviatano*, entrambi vissuti in un periodo di disordini e guerra civile, rispettivamente nel XVI e nel XVII secolo. Secondo la visione di Machiavelli della natura umana, gli uomini sono "bugiardi e ingrati" e non nobili né virtuosi, ed egli mette in guardia dal pericolo delle motivazioni politiche che, nell'esercizio del potere, vanno oltre l'interesse.

Per Hobbes, lo "stato di natura" senza legge è una condizione di guerra di ogni uomo contro ogni altro uomo; attraverso un "contratto sociale" con i sudditi, il sovrano esercita un potere assoluto per salvare la società da questo stato brutale. L'interesse per il potere non caratterizza solo l'Europa della prima età moderna, ma l'analisi delle sue fonti e del suo esercizio è centrale a buona parte del pensiero politico del XX secolo.

Lasciate agli insensati le dispute circa le forme di governo. Quello meglio amministrato è il migliore.
Alexander Pope

Il consigliere saggio

Realismo e moralismo sono grandi visioni politiche che cercano di dare un senso all'esperienza politica e al suo rapporto con altri aspetti della condizione umana.

Tuttavia, non tutti i teorici politici assumono una prospettiva così vasta sugli eventi. Accanto ai filosofi, esiste una tradizione altrettanto antica, pragmatica, che si preoccupa di fornire solo i migliori risultati possibili. Forse i problemi legati alla guerra e ai conflitti sono irrisolvibili, e così pure le discussioni sul rapporto tra valori come libertà e ugua-

gianza, ma è possibile migliorare la progettazione costituzionale e l'elaborazione delle politiche o garantire funzionari governativi veramente capaci.

Una delle prime teorie politiche, sviluppata per esempio dal filosofo cinese Confucio tra il VI e il V secolo, è associata alle competenze e alle virtù del consigliere saggio.

La nascita dell'ideologia

Esiste infine una corrente di pensiero politico per il quale le idee sono specifiche di determinati periodi storici. Le origini del cosiddetto pensiero ideologico risalgono alle filosofie storiche dei tedeschi Georg Wilhelm Friedrich Hegel e Karl Marx, i quali sostengono che le idee di ogni epoca politica differiscono perché le istituzioni e le pratiche delle società sono diverse; inoltre, il significato delle idee cambia nel corso della storia.

Platone e Aristotele, per esempio consideravano la democrazia un sistema pericoloso e corrotto, mentre nel mondo moderno in genere è ritenuta la migliore forma di governo e i regimi autoritari contemporanei sono incoraggiati a democratizzarsi. Allo stesso modo, un tempo la schiavitù era vista come una condizione naturale che escludeva molte persone da qualsiasi forma di diritto, e fino al XX secolo gran parte delle donne non erano considerate cittadine.

Ciò porta a chiedersi perché alcune idee, come l'uguaglianza, diventino importanti e altre, come la schiavitù o il diritto divino dei re, cadano in disgrazia. Marx spiega questo cambiamento storico con il fatto che le idee sono collegate agli interessi delle classi sociali, come i lavoratori e i capitalisti. Tali interessi di classe hanno dato origine ai grandi "ismi" della politica ideologica, dal comunismo e il socialismo al conservatorismo e il fascismo.

Le classi sociali di Marx non sono tuttavia l'unica origine della politica ideologica. Molte idee recenti sono emerse dagli sviluppi interni al liberalismo, conservatorismo, socialismo e nazionalismo.

> I filosofi hanno solo interpretato il mondo... il punto ora è cambiarlo.
> **Karl Marx**

Il pensiero politico ideologico è stato anche oggetto di ostilità e critiche. I critici sostengono che, se le idee sono solo un riflesso dei processi storici, significa che il ruolo degli individui coinvolti è fondamentalmente passivo e che la riflessione e l'argomentazione razionale hanno un valore limitato.

La lotta ideologica è molto simile alla competizione tra squadre di calcio. La passione, al contrario della ragione, è importante per sostenere la propria squadra e alla fine ciò che conta è la vittoria. Molti temono che la politica ideologica sfoci nei peggiori eccessi di realismo, in cui i fini giustificano mezzi brutali o ingiusti. Essa appare infatti come una lotta o una guerra perpetua tra fronti rivali e inconciliabili.

La soluzione di Marx a questo problema è il trionfo rivoluzionario della classe operaia e il superamento tecnologico della penuria, che risolverebbe il problema del conflitto politico. Nel XX secolo, questo approccio alla politica è stato in genere considerato troppo ottimista, poiché si è visto che il cambiamento rivoluzionario ha sostituito un tipo di tirannia con un altro. In questo senso, il marxismo e altre ideologie

non sono altro che le ultime forme di moralismo utopico irrealistico.

Un futuro controverso

Secondo Hegel, le idee politiche sono un'astrazione dalla vita politica di una società, uno Stato, una cultura o un movimento politico. Per dare un senso a tali idee e alle istituzioni, o ai movimenti che le spiegano, occorre esaminarne la storia e lo sviluppo, che tuttavia descrivono solo ciò che ci ha portati al punto in cui ci troviamo, mentre non è possibile leggere il futuro per capire dove stia andando la storia.

Nella mitologia romana, la civetta di Minerva era un simbolo di saggezza. Per Hegel, essa «prende il volo solo al crepuscolo», nel senso che la comprensione può essere esclusivamente retroattiva. In questo modo, Hegel da un lato ci mette in guardia dall'ottimismo sullo sviluppo di idee per la pianificazione del futuro, dall'altro ci rimanda a un'altra sua famosa asserzione, ovvero che l'ascesa dello Stato moderno è il fine della storia.

Potremmo facilmente considerare la nostra era come la più progredita, illuminata e razionale; dopo tutto, crediamo nella democrazia, nei diritti umani, nelle economie aperte e nel governo costituzionale. Tuttavia, come vedremo in seguito, non si tratta per nulla di idee semplici, e tuttora non sono condivise da ogni società e popolo.

Gli ultimi ottant'anni della storia del mondo hanno visto l'ascesa di nuovi Stati nazionali, seguita alla caduta degli imperi e alla decolonizzazione. Federazioni come la Jugoslavia e la Cecoslovacchia si sono frammentate in nuovi Stati, così come l'ex Unione Sovietica (URSS). Il desiderio di sovranità nazionale è forte anche in regioni come il Quebec, la Catalogna, il Kurdistan e il Kashmir. Tuttavia, mentre i popoli lottavano per l'indipendenza, gli Stati cercavano federazioni e unioni politiche complesse. Gli ultimi tre decenni hanno visto l'ascesa dell'Unione europea, che aspira a una maggiore integrazione politica, dell'area nordamericana del libero scambio (North American Free Trade Agreement, conosciuto con l'acronico NAFTA) e di molte altre organizzazioni per la cooperazione regionale.

Nel nuovo mondo politico della sovranità aggregata, della cooperazione economica e della globalizzazione, le vecchie idee sulla sovranità nazionale risultano ormai scomode ma, come sostiene Hegel, non possiamo prevedere come saremo considerati dai discendenti, né se il nostro concetto di buon senso sarà convincente.

Capire il presente implica conoscere le diverse idee e le teorie concepite nel corso della storia. Esse servono a spiegare le possibilità del presente, oltre a metterci in guardia dall'eccesso di fiducia nei nostri valori politici: ci ricordano inoltre che le esigenze di organizzazione e governo della vita collettiva sociale cambiano in modi che non sempre siamo in grado di prevedere. Le nuove possibilità di esercizio del potere si accompagnano a nuove esigenze di controllo e di trasparenza, che genereranno altre idee e teorie politiche. La politica riguarda tutti noi, e non possiamo esimerci da questo dibattito. ∎

La politica è troppo seria per essere lasciata ai politici.
Charles de Gaulle

Inizio del **periodo delle primavere e degli autunni** in Cina, in cui nascono «centinaia di scuole di pensiero».

ca. 770 a.C.

Confucio propone un sistema di governo basato sui **valori tradizionali**, amministrato da una classe di studiosi.

600-500 a.C.

Fondazione della **repubblica romana**.

509 a.C.

In Grecia i sofisti, tra i quali Protagora, sostengono che la giustizia politica è un'imposizione di **valori umani**, non un riflesso della giustizia in natura.

ca. 450 a.C.

600 a.C.

Il **generale cinese Sun Tzu** scrive il trattato *L'arte della guerra* per il re Helu di Wu.

594 a.C.

Solone redige una **costituzione per Atene** che spiana la strada alla città-stato democratica.

476-221 a.C.

Durante il **periodo degli Stati combattenti**, i sette maggiori stati cinesi competono per la supremazia.

399 a.C.

Dopo anni **di critiche alla politica e alla società** di Atene, Socrate è condannato a morte.

Le origini della teoria politica risalgono alle antiche civiltà della Cina e della Grecia, dove si distinsero pensatori che mettevano in discussione e analizzavano il mondo secondo un metodo chiamato filosofico, la cui etimologia in greco significa «amore della sapienza». A partire dal 600 a.C., alcuni di essi rivolsero l'attenzione al modo in cui l'uomo organizza le società, ma all'inizio le domande erano considerate parte della filosofia morale oppure dell'etica.

Sia in Cina sia in Grecia, i filosofi studiavano infatti come strutturare la società per garantire la felicità e la sicurezza delle persone, ma anche per consentire loro di condurre una «vita buona», ovvero secondo le virtù fondamentali come la saggezza, la pietà, la bontà, la bellezza, e soprattutto la giustizia.

Il pensiero politico in Cina

Dal 770 a.C. circa, la Cina attraversò anni di prosperità, noti come il periodo delle primavere e degli autunni, durante il quale diverse dinastie governarono con relativa pace gli Stati divisi e in cui la sapienza era tenuta in grande considerazione. Da questo la nascita delle cosiddette Cento scuole di pensiero, dove si poteva discutere di arte letteratura e soprattutto di filosofia.

L'esponente più influente fu Confucio, che combinò la filosofia morale e politica con il proposito di perorare i tradizionali valori morali cinesi in uno Stato guidato da un governante virtuoso, consigliato da una classe di amministratori competenti e affidabili.

L'idea fu perfezionata da Mozi e Mencio per prevenire la corruzione e il dispotismo, ma con l'aumento della conflittualità tra gli Stati il periodo delle primavere e degli autunni tra il V e il III secolo a.C. sfociò nel periodo degli Stati combattenti, segnato dalla lotta per il controllo di un impero cinese unificato.

In questo contesto, filosofi come Han Fei Tzu e la scuola legalista sostennero un approccio più autoritario al governo, propugnando la disciplina quale principio guida dello Stato e il generale Sun Tzu applicò le tattiche belliche alla politica estera e interna. Le filosofie politiche autoritarie portarono infine stabilità nel nuovo impero, che più tardi ripristinò una forma di confucianesimo.

La democrazia greca

All'incirca nella stessa epoca, fioriva la civiltà greca. Come la Cina, la Grecia non era una nazione unita, ma un agglomerato di città-stato sepa-

rate, con sistemi di governo diversi. Quasi tutte erano governate da un monarca o da un'aristocrazia, ma nel 594 a.C. Atene aveva fondato una forma di democrazia che si basava sulla costituzione introdotta dallo statista Solone. La città divenne il centro culturale della Grecia, dove i filosofi si confrontavano sulla forma, lo scopo e il governo dello Stato ideale. Platone, per esempio era a favore di una élite di "re filosofi", mentre il suo allievo Aristotele metteva a confronto varie forme di governo; le teorie di entrambi formarono la base della filosofia politica occidentale.

Dopo Aristotele, l'"epoca d'oro" della filosofia greca classica si concluse tra le campagne militari di Alessandro Magno per estendere l'impero dalla Macedonia all'Africa settentrionale e in Asia, fino all'Himalaya. In India, tuttavia, egli incontrò la resistenza di un'opposizione organizzata.

Il subcontinente indiano era composto da vari Stati separati, ma l'innovatore e teorico politico Chanakya contribuì a trasformarlo in un impero unificato, governato dal suo protetto Chandragupta Maurya. Con un approccio pragmatico al pensiero politico, Chanakya, allo scopo di garantire la sicurezza economica e materiale allo Stato, promuoveva una disciplina rigorosa piuttosto che il benessere morale del popolo. Questo realismo contribuì a proteggere l'impero Maurya dalle aggressioni e riunì gran parte dell'India in uno Stato unificato che durò più di 100 anni.

L'ascesa di Roma

Nel frattempo, in Europa nasceva un'altra potenza. Rovesciata la monarchia, diventata ormai tirannica, nel 509 a.C. fu fondata la repubblica romana, una forma di democrazia rappresentativa simile al modello ateniese.

L'evoluzione della costituzione portò a un governo guidato da due consoli, eletti dai cittadini ogni anno, affiancati da un senato di rappresentanti; sotto questo governo, la repubblica si espanse, occupando province nella maggior parte dell'Europa continentale.

Nel I secolo a.C. divampò il conflitto civile, con varie fazioni che rivaleggiavano per il potere. Nel 48 a.C. salì al potere Caio Giulio Cesare che fu proclamato *imperator*, segnando la fine della repubblica. Roma era tornata sotto un dominio monarchico e dinastico, e il nuovo impero romano avrebbe dominato quasi tutta l'Europa per 500 anni. ■